



Massimiliano Allegri

Stasera la finale di Coppa Italia, tabù dei bianconeri che non la alzano da vent'anni. Allegri: «Vincere qui a Roma ci caricherebbe per la Champions»

## Coppa Italia. C'è la Lazio fra la Juve e il bis tricolore

ANGELO MARCHI

**C**accia al *triple* bianconero. La Juventus di Max Allegri, dopo lo scudetto - il quarto di fila - questa sera all'Olimpico cerca il bis in Coppa Italia nella finale che la vede opposta alla Lazio. Quella Coppa nella bacheca della Juve manca da vent'anni, vincerla sareb-

be la decima, stella d'argento, ma soprattutto un buon viatico per calare il prestigioso tris nella finale di Berlino del 6 giugno contro i fenomeni del Barcellona. Uscire dallo stadio Olimpico col trofeo sottobraccio, secondo il tecnico bianconero, potrebbe infatti dare quella carica in più per presentarsi poi al top, all'ultimo atto in Europa. «Sa-

rebbe un risultato importante, straordinario, e ci permetterebbe di preparare al meglio e con ancor più entusiasmo la finale di Champions - sottolinea -. Un animale per definire la mia Juve? Una zebra è scontato. No dai, direi una tigre». Tutte le tigre titolari a disposizione verranno schierate nel colosso del pallone capitolino. C'è da batte-

re la Lazio del presidente Lotito, con cui Allegri si incontrò la scorsa estate. «Ci siamo visti, col presidente abbiamo fatto una chiacchierata, poi è rimasta lì... Fortunatamente per lui ha scelto Pioli, un ottimo allenatore che ha dimostrato di avere grandi qualità». I complimenti agli avversari arrivano anche da Giorgio Chiellini, capitano di serata

per l'assenza tra i pali di Gigi Buffon: «Felipe Anderson? Non servono paragoni con Neymar o Cristiano Ronaldo, in questa stagione è cresciuto esponenzialmente, ha fatto vedere doti da giocatore straordinario. Speriamo che domani (oggi, ndr) sia un po' stanchino».

(Tv: Raiuno, alle ore 20.45)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARIO PELIZZARI

**L**a rabbia sta tutta in uno striscione, mostrato dalle giocatrici dell'Agsm Verona al pubblico dello stadio Bentegodi per celebrare lo scudetto del calcio femminile: «Noi donne indignate dall'ignoranza. Rispettateci!». L'uscita fuori tempo del presidente della Lega Nazionale Dilettanti, Felice Belloli («Basta dare soldi a quattro lesbiche»), ha provocato scossoni di ogni ordine e grado. Fuori e dentro il campo. Oggi le 23 componenti della Lnd diranno la loro sul caso nel corso del consiglio di Lega. Per il numero uno della Federcalcio, Carlo Tavecchio, la mozione di sfiducia è l'unica soluzione possibile. Sulla stessa linea il pensiero di Melania Gabbiadini, trantaduenne capitano e bandiera dell'Agsm. **Un altro salto nel buio del pallone di casa nostra. Lei, Melania, è più arrabbiata o delusa?** «La frase è riportata sui verbali, non credo ci sia altro da aggiungere. Mi dispiace tantissimo che la donna venga ancora considerata in questi termini. A distanza di anni, si cade sempre su episodi del genere, che trovo veramente imbarazzanti. Quanto ha detto il presidente Belloli è gravissimo e non doveva e poteva passare inosservato».

**Da Tavecchio a Belloli. Come spiegare all'estero quanto sta accadendo al calcio italiano?**

«Sicuramente, all'estero rideranno di gusto, perché soltanto da noi succedono queste cose. Nel 2015 siamo ancora qui a discutere di esternazioni che non hanno alcuna ragione d'essere. Altrove, se ne fregano di quanto accade fuori del campo, perché lo sport viene prima di tutto. Sempre e comunque. Abbiamo perso un'altra occasione, peccato».

**A proposito di discriminazioni. Una donna con la maglia della nazionale tedesca calcia il pallone in lavatrice e poi avvia il lavaggio. Lo spot per promuovere il campionato europeo di calcio femminile 2013 in Svezia, mandato in onda dalla tv tedesca, ha scatenato molte polemiche in Germania...**

«Ma possibile che per fare pubblicità al calcio femminile sia necessario cadere nei soliti luoghi comuni? Tuttavia, in Svezia c'ero anch'io. E posso dire che l'organizzazione ha garantito una visibilità straordinaria a tutta la manifestazione».

**Con il titolo vinto qualche giorno fa con la maglia dell'Agsm Verona ha raggiunto quota cinque scudetti in carriera. Dove si trovano le motivazioni per stare sempre un passo davanti agli altri?**

«Le motivazioni si trovano giorno dopo giorno, prima e durante gli allenamenti e le partite. Tutto dipende da quanto lontano vuoi arrivare, dall'obiettivo che desideri raggiungere. Negli ultimi sei campionati, la squadra è sempre stata rivoluzionata. Non è mai stata all'altezza delle concorrenti. Quest'anno la società si è mossa bene sul mercato, acquistando ragazze di ottima qualità. Il traguardo era vincere lo scudetto e ci siamo riuscite».

**Nella stagione appena conclusa ha avuto ancora al suo fianco Patrizia Panico, 14 volte capocannoniere della Serie A. È riuscita a «rubarle» qualche segreto?**

«È da anni che cerco di rubarle qualcosa, la conosco da tantissimo tempo. Giocavamo assieme nel vecchio Bardolino Verona, poi ci siamo trovate in Nazionale. È una delle giocatrici italiane più rappresentative di sempre. Non-

# DONNE all'attacco Un calcio all'ignoranza

## L'intervista

L'azzurra Melania Gabbiadini: «Le frasi di Belloli? Una vergogna. All'estero ridono di noi»

stante non sia più giovanissima (ha compiuto 40 anni a febbraio, ndr), è ancora la più brava di tutte. Poi è una persona pazzesca in campo e fuori. In area, è una giocatrice devastante, quando vede la porta, è raro che sbagli. Ecco, forse ho imparato a muovermi meglio negli ultimi metri».

**Esclusa perché non qualificata alle ultime quattro edizioni dei Mondiali e fuori della zona medaglie degli Europei dal lontano 1997. Cosa manca alla Nazionale italiana per affermarsi in ambito internazionale?**

«Manca la base. In Italia non c'è ancora la mentalità giusta per arrivare dove sono arrivati tanti altri Paesi. Non siamo valorizzate quanto servirebbe, non abbiamo le strutture per allenarci come fanno altrove. In più, non abbiamo mai avuto un settore giovanile, che potrebbe consentirci di crescere in modo esponenziale. Siamo ancora molto indietro, ma spero che il momento di crescita arrivi anche da noi».

**Negli Usa, in Germania e nei Paesi scandinavi il calcio in rosa è, invece, uno sport praticato da tanti e seguito da tantissimi...**

«All'estero, molte squadre femminili sono affiliate a quelle maschili e questo permette alle prime di avere una visibilità e un seguito che altrimenti non avrebbero. È un'organizzazione completamente diversa. In Italia si pensa soltanto al calcio maschile».

**Dove sta la differenza?**

«I sacrifici sono spesso molto simili. Anzi, a dire il vero le donne sono costrette a farne di più, perché a differenza dei professionisti uomini, molte giocatrici svolgono anche un altro lavoro. Finisce uno e inizia l'altro. Ed è chiaro che non può essere questa la condizione ideale per consentire al calcio femminile di fare il salto di qualità in ambito internazionale. Io lavoro come promoter e da poco mi occupo di tatuaggi, l'altra mia grande passione. Le differenze sul campo? Come è evidente, uomini e donne hanno una struttura fisica diversa, ma in quanto a tecnica ce la giochiamo».

**Già pensato a cosa farà quando non giocherà più?**

«Rimanere nel mondo del calcio sarebbe co-



Melania Gabbiadini (a sinistra) con Elia Camporese in un match con la Nazionale

munque molto bello. Magari per allenare una squadra di bambini, esperienza che ho già fatto in passato e mi è piaciuta moltissimo».

**Un giorno potrebbero proporre di guidare una squadra professionista maschile. La Morace ci provò con la Viterbese di Luciano Gaucci: non andò benissimo...**

«Se un'allenatrice dimostrasse di avere le competenze necessarie, non ci sarebbe nulla di male, anzi. Peccato che i pregiudizi abbiano spesso la meglio su tutto. Se in futuro dovesse capitarmi questa possibilità, ci penserei sicuramente».

**Dicono che suo fratello Manolo, da gennaio in forza al Napoli, sia destinato a diventare uno dei punti di riferimento della nuova nazionale di Conte. Ne è convinta anche lei?**

## IL CASO

### SALTA LA FINALE DI COPPA

Non si giocherà per protesta, la finale di Coppa Italia di calcio femminile tra il Brescia e il Tavagnacco, in programma sabato prossimo. La decisione è stata presa nell'incontro fra calciatrici e tecnici, ieri a Milano, in rappresentanza delle squadre di A e di B, e vuole essere la risposta alle dichiarazioni omofobe del presidente della Lega Dilettanti, Carlo Belloli. «Fermo restando le necessarie dimissioni del presidente Belloli, è giunto il momento, dopo 30 anni di inefficienza ed immobilismo, di dare autonomia al calcio femminile uscendo dalla Lega Nazionale Dilettanti - si afferma in una nota di Aic e Aiacc -. Ciò permetterebbe di gestire tutto il movimento dal vertice alla base attraverso una filiera unica».

«Manolo è giovane e gioca in una squadra importante, ma deve continuare a crescere. Se lo farà, penso che si ritaglierà presto o tardi uno spazio importante in Nazionale».

**Il calcio, per i Gabbiadini è un affare di famiglia...**

«La nostra famiglia segue il calcio da sempre e credo che a me e Manolo questa passione ci sia appiccicata nel dna. Nessuno ci ha mai spinto a giocare al pallone. Abbiamo scelto di farlo perché ci piaceva. È la nostra passione, l'abbiamo sempre avuta. Quando era piccolo, Manolo mi seguiva sempre agli allenamenti e alle partite. Poi, è entrato nelle giovanili dell'Atalanta e ha cominciato a fare la sua strada. Ormai è impossibile che venga a vedermi giocare, con tutti gli impegni che ha, tra ritiri e partite...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Volley. Giannelli, il regista-ragazzino dello scudetto di Trento

DIEGO ANDREATTA

Il palleggiatore dei nuovi campioni d'Italia ha solo 18 anni, è stato eletto Mvp della finale e convocato in Nazionale dal ct Berruto «Ma so che devo ancora lavorare molto, anche in finale ho sbagliato qualcosa»

**L**o chiamavano «Fimpen», il goleader, il protagonista di una pellicola svedese da cinquant'anni Settanta, un ragazzino che fa vincere la finale mondiale al mitico Erickson, ma poi rinuncia alla carriera e torna sui banchi perché non sa fare gli autografi. Ne ha firmati molti in questi giorni Simone Giannelli, il 18enne gigante da un metro e novantasei, che sette giorni fa ha riportato dal Palapanini a Trento lo scudetto del volley, meritandosi il premio mvp di gara-4 contro Modena e la convocazione in Nazionale. «Simone è un ragazzo che aveva già dimostrato qualità straordinarie, lo avevo visto la prima volta quando aveva 15 anni», ha detto il ct Mauro Berruto, ieri all'Expo, durante la presentazione dei pros-

simi impegni delle Nazionali azzurre sia maschili che femminili, con l'obiettivo per entrambe della qualificazione olimpica.

«È un palleggiatore straordinario, è già pronto per la nazionale - commenta Andrea Lucky Lucchetta - un incrocio fra il nostro grande Fabio Vullo e l'olandese Peter Blangé». Ma anche Giacomo Jack Sintini, che due anni fa se lo coccolava negli allenamenti a Trento, non ha dubbi: «Simone è un fenomeno». Per l'eccellenza tecnica rivendiamo al rallentatore i match di quest'anno, quando subentrando nelle fasi decisive al primo palleggiatore Lukasz Zygadlo, nazionale polacco, ha scompaginato la difesa avversaria. Scelto come titolare nelle ultime due gare, ha innescato con fantasia Kazyski, Birarelli e Djuric, distinguendosi in tre «colpi» rari per un alzatore:



Simone Giannelli, 18 anni

la battuta al salto indirizzata in posto 5; quel solido muro a uno sorretto dal suo fisico... svedese e i tre letali tocchi di seconda, «nascosti» fino all'ultimo, come fossero scherzi fra amici sulla spiaggia delle vacanze. Ma durante il raduno azzurro in vista della World League, che comincia la prossima settimana in Australia, Simone non dovrà solo studiare gli

schemi del ct Berruto. Lo attende, infatti, un'altra prova di maturità: gli esami di Stato al Liceo scientifico Tonio di Bolzano, dove frequenta la sezione sportiva. Gli scritti sono in calendario il giorno prima della doppia sfida col Brasile a Roma e Firenze. E prima ancora c'è anche la patente di guida, in cui non riuscirà a esibire la sfrontata sicurezza manifestata in campo già due anni fa nell'esordio in massima serie al posto dell'infortunato Raphael. Nelle giovanili ha collezionato 6 titoli italiani e varie maglie azzurre, con la sua gelida lucidità perfino nei match point: gli ultrà trentini non dimenticano in gara-3 il delizioso gancio ad una mano che ha liberato «Zazooka» Kazyski. E chi gli lo paragona a Lorenzo Bernardi, il trentino «mister secolo» del volley italiano, gli raccomanda di non

bruciarsi di facile orgoglio. «Senza dubbio Simone è un talento, con coraggio e testa per giocare. Adesso, però, deve mantenere i piedi saldi a terra», ripete il sergente di ferro, Radoslin Stoytchev, il mister bulgaro del quarto scudetto trentino, che ne ha corretto i difetti e centellinato la crescita. «Lo so che devo ancora lavorare molto, anche in finale ho sbagliato qualcosa», ci confida Giannelli l'altra sera dopo essere riemerso in piazza Fiera a Trento: lui bolzanino fra mille tifosi trentini in un abbraccio regionale. Un gioiellino che brilla, però, accanto ad altri giovani nella miniera del baffuto presidente Mosna: gli schiacciatori Lanza, Fedrizzi e Mazzoni, l'opposto Nelli e il libero Thei, pure finiti nel giro della Nazionale come «Fimpen» Giannelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA